

NEI DINTORNI DI GALILEO

ORESTE TRABUCCO

Abstract: This text publishes the proceedings of the presentation of the book of Maurizio Torrini (1942–2019) *Galileo nel tempo* (Florence, Olschki (*Biblioteca di Galilæana*, XI), 2021), which took place on 19 November 2021 at the Museo Galileo in Florence. The presentation, chaired by Massimo Bucciantini, featured interventions by Paolo Galluzzi, Carlo Borghero, Stefano Caroti and Oreste Trabucco.

Keywords: Galileo Galilei; Maurizio Torrini; History of Science.

English title: *About Galileo*

Dicendosi nella sede presente della silloge galileiana di Maurizio Torrini da parte di Carlo Borghero e di Stefano Caroti, e dunque dicendosi *ore rotundo*, mi pare cosa buona e giusta limitare le considerazioni seguenti ad ambiti più laterali, così lambendo la cospicua materia assommata in *Galileo nel tempo* per ristare sui margini.

La scelta di non far perno sui temi eminentemente distintivi di Torrini lettore inesausto di Galileo per mezzo secolo e più, ma di perlustrare i dintorni della materia galileiana facendo Torrini segnavia, origina non da sola benefica astensione da quanto con altra autorevolezza è da altrui detto. Chi presso Maurizio Torrini ha compiuto il proprio apprendistato, e ciò più che altrove nella Napoli dove Torrini ha insegnato Storia della scienza per più di trent'anni dal 1980, ha avuto modo soprattutto di conoscere la pratica dello studioso che veniva costruendo circonferenze storiografiche attorno a Galileo eletto quale centro. L'impegno di Torrini s'è disteso con coerenza e fedeltà, fe-

deltà d'affetti non secondaria, su più assi: non solo quello tracciato dal costante pendolarismo tra Firenze e Napoli – sebbene dire Torrini pendolare verso Napoli sarebbe corriva *deminutio*, stante la diffusa, salda, intatta ancor oggi che egli ci ha lasciati, amicalità partenopea; stante il rapporto, non certo privo di acuminata e sempre partecipe conflittualità, con una città che, e ciò da intendersi cifra dell'uomo e dello studioso, aveva voluto conoscere subito e sempre spregiando immagini da cartolina, e invece rilegando il piacere della bellezza con la discesa nelle caotiche, irritanti, sue latebre: di ciò distillato le pagine, da leggersi pure per gustare eleganza di stile personalissimo, di ricercatamente lieve e soda *écriture*, dedicate alla storia della crociana «Napoli nobilissima»¹. Più assi, si diceva, quelli lungo cui l'impegno di Torrini si è disteso: coadiuvando lungamente Garin direttore del «Giornale critico della filosofia italiana» e poi questo dirigendo, fitta, multiforme, policentrica è stata la trama dei suoi interessi, dei suoi rapporti intellettuali. Con una ricaduta peculiare entro il perimetro partenopeo.

Le poche riflessioni che qui sotto si svolgeranno, saranno ristrette a tre dei saggi adunati in *Galileo nel tempo: Galileo, il principe Cesi e i Lincei* (2015); *Due galileiani a Roma. Raffaello Magiotti e Antonio Nardi* (1978); *Giovanni Ciampoli filosofo* (1983)². Contigui per cronologia e temi il secondo ed il terzo; certo da questi distante per tempo il primo, meno distante per tema, a guardar bene.

Del secondo e terzo diciamo subito: a distanza di quarant'anni, essi

1 Cfr. TORRINI 2016, 810: «La storia di Napoli non poteva non essere [...] storia di una "minoranza" che non era riuscita a compenetrare di sé la nazione [...]». Di quella minoranza Croce si sentì a pieno titolo interprete e insieme protagonista [...]. «Quei pochi o piccoli drappelli in mezzo a turbe inconsapevoli» che soverchiandoli «li trassero a morte, al carcere e all'esilio e inflissero loro infiniti strazi» diedero a Croce ancora una volta l'occasione per ricordare «la terra che essi ebbero cara e per la quale stimarono che mettesse conto di sostenere quelle prove» [Torrini cita da CROCE 1966⁷, 197]. Napoli davvero nobilissima».

2 Per le sedi originarie di apparizione cfr. TORRINI 2015; TORRINI 1979; TORRINI 1984.

mantengono una sorprendente freschezza, fanno rampollare domande ancora da soddisfare; e hanno indubbiamente offerto materia a studi futuri, non sempre per esiti all'altezza del movente. Di entrambi la fattura origina dall'impasto dei motivi precipui della ricerca di Torrini tra anni Settanta ed Ottanta: la scuola galileiana, la linea Napoli-Roma, costitutiva della formazione di Tommaso Cornelio, oggetto del lavoro monografico venuto nel 1977: *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*. Magiotti e Nardi, con Ciampoli, ma pure Cassiano dal Pozzo cui Marco Aurelio Severino affidava Cornelio³, giovane allievo da sprovincializzare sulla scena capitolina. La Roma dei pieni anni Quaranta, tra continuità e rotture, per tanta parte prodotto della Roma lineare e barberiniana: già lincei Cassiano e Ciampoli; Cassiano lungamente coppiere del cardinale Francesco Barberini, Ciampoli funzionario della Curia in quanto *protégé* di Maffeo. Un groviglio di rapporti ben consentaneo a Torrini, esperto conoscitore di documenti inediti, lettore assiduo di carteggi ed editore di lettere.

Le ricerche sulla cultura napoletana del Seicento ruotanti attorno alla figura di Tommaso Cornelio stavano nel solco di un memorabile saggio del maestro Garin: *Da Campanella a Vico*⁴, dove quanto era lungamente andato - con benemerenze superiori ai limiti, ma questi reclamando nuovo lavoro d'interpreti⁵ - sotto il nome di 'previchismo' entrava in una cornice profondamente ripensata per ampiezza e natura di problemi. Un momento decisivo di revisione avevano stabilito le pagine nutrienti il primo capitolo della *Introduzione a G. B. Vico* di Nicola Badaloni (1961), significativamente intitolato *Dai Lincei agli Investiganti*. C'era allora da riscrivere questo benemerito capitolo ri-

3 È appena il caso di ricordare che l'esordio alle stampe di Torrini s'era avuto pubblicando alcune lettere di Cornelio a Severino serbate nella Biblioteca Lancisiana di Roma: cfr. TORRINI 1970.

4 Cfr. GARIN 1968.

5 Piace ricordare PIOVANI 1967.

tessendolo per addizione di materia documentale inesplorata: era quanto Torrini faceva sin dal suo primo saggio a stampa, documentando la svolta cartesiana di Cornelio nel tempo romano, come affiorante dalle lettere inedite a Severino.

Dai Lincei agli Investiganti, diciamo con Badaloni: cedendo sol per un istante al fascino di formule suggestive, al baluginio di una *List der Vorsehung*, verrebbe da osservare che Torrini abbia, in parte, pur egli seguito un cammino inverso, rievocando, *mutatis mutandis*, una certa traiettoria gariniana. Garin affermò e ripeté che il suo primo itinerario di storico del pensiero ribaltava la celebre formula cassireriana *Dall'Umanesimo all'Illuminismo*, avendo egli progredito dall'Illuminismo inglese al Rinascimento. Dei molti cammini convergenti in *Galileo nel tempo*, se ne delinea uno non evidente *prima facie*, eppure non irrilevante: quello che dagli Investiganti arretra verso i Lincei.

Rappresentato da un sol saggio, il primo elencato dei tre che facciamo oggetto d'attenzione. Ma situabile in una vasta rete intertestuale, avendo a mente la bibliografia degli scritti di Torrini. *Galileo, il principe Cesi e i Lincei* è scritto redatto in margine ad un libro importante, che deve dirsi fondamentale per la storiografia lincea, rimeditandovisi con sodo equilibrio e sagacia interpretativa, con imponente larghezza di documentazione, il problema del rapporto tra Galileo e l'Accademia dei Lincei: «*Libertà di filosofare in naturalibus*». *I mondi paralleli di Cesi e Galileo* di Paolo Galluzzi (2014). Libro importante, anche per aver goduto subitanea traduzione inglese nella collezione di Brill «*Scientific and Learned Cultures and Their Institutions*» (2015), meritoriamente diretta da Mordechai Feingold, così da porre Galileo e i Lincei nei propri termini a fronte di prove notevoli per acutezza ma pure incautamente *flamboyantes*, corroborate tuttavia da egemonia linguistica, com'è stata quella emblematica di David Freedberg: *The Eye of the Lynx. Galileo, His Friends, and*

the Beginnings of Modern Natural History (2003). La lettura del libro di Galluzzi da parte di Torrini è lettura coinvolta, *ça va sans dire*. Per antico e protratto *compagnonnage*, per il nodo storiografico che vi pertiene, rimontante ad un celebre, capitale saggio di Garin comune maestro, saggio originante dal convegno quadricentenario della nascita di Federico Cesi che segnò una tappa di rilievo nella rinascita degli studi lincei: *Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie* (1985)⁶. Dove Galluzzi, costantemente additando l'illeceità di ridurre alla maniera galileiana quanto di più originale e vivo è dei Lincei, rinviene con acribia *nuances*, relazioni latenti, possibili sentieri d'indagine ulteriore, Torrini si rivela *tranchant*, riottoso a tutto quanto possa minimamente dirsi consonanza sostanziale tra Galileo e i Lincei. Sotto il filo della scrittura sorvegliata, briosa, elegante agisce una idiosincrasia per ciò che è peculiare di Cesi e dei suoi *confrères*. Idiosincrasia, diciamo pure antipatia, non assoluta, ma insorgente dal confronto con Galileo.

Dieci anni prima Torrini aveva scritto:

Non ha molto senso chiedersi se e quando l'Accademia si è messa sulla strada regia della rivoluzione scientifica e pesare, alla luce dell'affermazione di questa, quanto essa vi abbia contribuito e quanto vi abbia invece nociuto, o in che conto la si debba tenere, fino al punto, com'è capitato a una recente e monumentale storia della filosofia – scritta tutta in maiuscolo, c'è da credere – d'ignorare, insieme al Cesi e a Della Porta, tutta quanta l'Accademia. Certo ai nostri occhi, rispetto al sobrio progetto di Galileo o al fascino razionale di quello di Cartesio, quello del Cesi può apparirci, prima che ingenuo, un proposito velleitario. E di fatto fallì, perché non comprese la portata dello scontro, perché quella natura nuova che sola poteva costituire l'oggetto della nuova scienza (di Keplero, di Galileo, di Cartesio) esigeva un nuovo rapporto tra il mondo e Dio, tra l'uomo e Dio, nel quale certo avrebbe potuto ancora trovar posto il suo «fine, che è la sapienza con il divino amore», ma solo ridisegnando entrambi i soggetti di quell'unione⁷.

6 Utile ricordare che il testo, prima che essere raccolto negli atti del convegno celebrativo (GARIN 1986b), fu pubblicato in «Nuncius» (GARIN 1986a), rivista allora e lungamente diretta da Paolo Galluzzi.

7 È il testo di una relazione letta al convegno *I primi Lincei e il Sant'Uffizio. Questioni di*

In *Galileo, il principe Cesi e i Lincei* il tono è ben più categorico e il giudizio assume altra portata, pronunciato ben altrimenti che *sine ira ac studio*:

[...] se Galileo nel 1610 avesse scelto di restare a Padova come lo avevano invitato a fare Sarpi e Sagredo, se non si fosse recato a Roma e quindi non si fosse incontrato con il Cesi e l'Accademia, se insomma l'Accademia fosse stata priva della sua ingombrante presenza, quanti [...] storici [...] avrebbero avuto la curiosità di leggere e di commentare quelle carte? Insomma, se è sacrosanto «mettere da parte il cliché dell'Accademia 'galileiana', così come quello della sua 'conversione' alla nuova scienza dopo l'iscrizione dello scienziato pisano nel 1611», è anche vero che è proprio quell'iscrizione che ha reso, e rende, l'Accademia dei Lincei un episodio straordinario⁸.

Ciò che è ben più disputabile – basterebbe dire della traiettoria degli studi di Giuseppe Gabrieli, cui si deve la resurrezione novecentesca della storiografia lincea e che è stato assai lateralmente studioso di cose galileiane – di quanto già energicamente affermato in precedenza. Ma questo atteggiamento storiografico di Torrini ha ragioni altre dall'oggetto dell'analisi, ovvero il libro di Galluzzi, con la cui tesi di fondo – «i mondi paralleli [di Cesi e Galileo] si sarebbero rivelati “non solo distanti, ma per molti aspetti irriducibili”»⁹ – egli non può che essere solidale, stanti singole divergenze interpretative¹⁰. Nel giudizio pronunciato circa il rilievo da attribuirsi all'attività dell'Accademia dei Lincei su Torrini pesa altro, assai lontano dall'oggetto prossimo, che, è evidente, a quell'altro esso pure naturalmente rilutta. Pesa su Torrini certo revisionismo storiografico, certa storia della scienza i cui esiti sono denunciati e deprecati in saggi pur essi raccolti in *Galileo nel tempo*: “*Che il mio nome non si*

scienza e di fede, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 12-13 giugno 2003, per cui cfr. TORRINI 2005, 145 (da cui si cita) e TORRINI 2005b.

8 TORRINI 2021, 48: le parole virgolettate entro la citazione sono in GALLUZZI 2014, 537.

9 TORRINI 2021, 48: le parole virgolettate in GALLUZZI 2014, 538.

10 Vale ricordare quanto rivolto a Torrini si legge nelle pagine sobrie ed intense di GALLUZZI 2019: «mente originale, libera, diretta nell'espressione dell'apprezzamento così come del dissenso» (VII).

estingua”. *La morte di Galileo e le sorti della scienza* (2009); *Da Galileo a Kircher: percorsi della scienza gesuitica* (2005) – questo secondo scaturiente da quella che Torrini avverte quale ‘deriva’ storiografica, di storici turibolanti dinanzi alla scienza gesuitica, ed è significativo che il moto di dissenso venga da chi s’era fatto autore di *Giuseppe Ferroni gesuita e galileiano* (si badi: il saggio più antico tra quelli di *Galileo nel tempo*: apparso nel 1973) e in seguito ricerche in tale direzione aveva promosso¹¹. Come dire: Galileo ‘autore’ di Torrini, Galileo ‘antidoto’ per Torrini storico della scienza e storico del pensiero moderno¹². Torrini che è fermamente reciso quanto al modo di intendere il pensiero moderno:

È un sapere, quello di Galileo, che per essere «in un modo solo, vero, reale ed impossibile ad essere altramente», scritto in quel «libro della natura, dove le cose sono scritte in un modo solo» deve perdere ogni connotato personale, deve annichilire il soggetto ingombro di sensazioni e di pregiudizi. Tra lui e il libro della natura deve restare solo uno strumento, il cannocchiale o la geometria, quello in quanto atto a garantire l’oggettività del dato osservato (la «sensata esperienza») fuori da ogni interpretazione legata alla sensazione individuale, questa perché rispondente all’ordine stesso dell’universo (le «necessarie dimostrazioni»). Per raggiungere questo risultato non c’è bisogno di possedere doti prodigiose – come il suo collega linceo Della Porta –, né di ricorrere a saperi ermetici o legarsi a compagnie ed accademie¹³.

Dinanzi a Galileo, Torrini allievo di Garin non si nega, anzi si consegna ripetutamente al giudizio di valore. Il pensiero corre – e non è avventizio, giacché il tema a Torrini è stato ben presente¹⁴ – alla «storiografia valutante» invocata come irrinunciabile da Bobbio a fronte della posizione di Garin¹⁵, nell’occasione di uno dei convegni della stagione ‘neoilluminista’, il convegno fiorentino

11 Basti dire di GATTO 1994.

12 TORRINI 2014, poi in TORRINI 2021, 271-303.

13 TORRINI 2021, 70.

14 TORRINI 2011.

15 Per cui cfr. GARIN 1956 e tale testo nella forma che si ha poi in GARIN 1959 (ma si cita da GARIN 1990, 9-32).

dell'aprile 1956 dedicato a «La storiografia filosofica»: «Mi par di capire che Garin [...] voglia sottrarre allo storico la possibilità di dar giudizi di valore, e il suo ideale sia quello di una narrazione storica senza vincitori né vinti»¹⁶. Non è questa memoria episodica: è invece riferirsi a ben connotata temperie, quando Garin, che ha sempre prediletto fare della *méthode* filigrana, ne fa eccezionalmente dichiarazione di programma storiografico.

Così stando le cose, ai 'vinti', fedele a Garin, Torrini ha però donato non poche delle sue energie. Facendo Galileo alfiere a sé consentaneo del pensiero moderno, Torrini, una delle cui prime linee di ricerca era stata la cultura filosofica italiana a cavaliere del medio Seicento, principalmente sulla direttrice Napoli-Roma, sapeva bene quale, tra propulsione e fallimento, il valore di quanto filosoficamente espresso in quel contesto transregionale dell'Italia sulle soglie del Seicento fino al discrimine degli anni Trenta. Si è ricordato *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, primo libro di Torrini. In quell'opera così rivelatrice del Seicento filosofico e scientifico italiano, i *Progymnasmata physica* di Cornelio, Torrini leggeva il dialogo - evocante altro *Dialogo*, quello celeberrimo e proibito di Galileo - in forma di proemio affidato alle voci del tradizionalista Trusiano, di Bruno, di Stigliola (linceo napoletano, che per l'Accademia cesiana componeva *Il telescopio*, pubblicato a Napoli nel 1627 con

16 BOBBIO 1956, 377, a fronte di: «Non esiste la Filosofia, davanti al cui tribunale chiamare al *redde rationem* le filosofie e i filosofi: esistono uomini che hanno cercato di rendersi criticamente conto in modo unitario della loro esperienza e del loro tempo. Questi uomini hanno avuto rapporti far loro, hanno fatto letture, hanno escogitato strumenti, hanno usato altrui pensieri: il loro lavoro ha avuto una certa eco: certi strumenti da loro ritrovati si sono diffusi in un certo ambito. Questi nessi lo storico trova: differenze e somiglianze, gruppi di uomini *uniti* in un lavoro, concordi in certi modi d'intendere: problemi di rapporti concreti, di periodizzazioni e continuità non presupposte ma accertate nell'effettivo colloquio degli uomini: 'idee' vincitrici e 'idee' vinte, 'idee' che rinascono e che tramontano nel mobile corso del tempo, nel ritmo della vita dei gruppi, che 'filosofando' cercano di rendersi conto del corso del proprio lavoro e della sua funzione nel complesso di una civiltà. Onde il filosofare varia di continuo, e si rende conto di questo variare, e del 'come' di questo variare: unità e alterità» (GARIN 1990, 15).

le api barberine sul frontespizio) e *in cauda* la lettera fittiziamente attribuita a Severino giacente in Averno. Il naturalismo meridionale insorto contro il Peripato (Telesio, Bruno, Della Porta, Campanella) e sostrato della stagione lincea napoletana era portato da Cornelio di fronte il tribunale della storia: qui scopriva la sua inadeguatezza a costituire una solida tradizione durevole nel tempo. E tuttavia il moto di ribellione alla 'filosofia delle scuole', avviato dalla rivendicazione dell'indagine della natura *iuxta propria principia*, manteneva un connotato ideologico suscettibile di recupero per i 'moderni' abbisognanti di una genealogia legittimante.

Con l'*animus* storiografico a sé coerente, alieno da intempestive infatuazioni, sempre vigile e sdegnato di fronte a modaioli lenocinii, e senza celare ruvidezze e riserve, Torrini ha negli anni ripercorso quel cammino genealogico e ne ha incoraggiato provveduta comprensione dei motivi. Al modo proprio, con generosità e discrezione. Lavorando perché si avesse lavoro altrui.

Nel 1986, quando a Napoli da sei anni sulla cattedra di Storia della scienza, cadendo l'occasione quadricentenaria della stampa vicana del *De humana physiognomonia* di Della Porta, Torrini si adoperava perché se ne avesse un'elegante edizione anastatica - anni, è evidente, in cui i libri antichi si leggevano nelle biblioteche e le anastatiche rilevavano. L'edizione anastatica era viatico di un convegno internazionale periodizzante per gli studi dellaportiani, organizzato nel medesimo anno da Torrini, che ne avrebbe pure raccolto gli atti¹⁷. È questo il secondo dei grandi convegni allestiti a Napoli da Torrini, che già nel 1984 s'era fatto animatore principale del convegno su *Galileo e Napoli*. Qui, nelle relazioni d'apertura¹⁸ (Galasso: *Scienze, filosofia e tradizione gali-*

17 TORRINI 1990.

18 TORRINI 1987, IX-LVI; 1-21; 23-58.

leiana in Europa e nel Mezzogiorno d'Italia¹⁹; Garin: *Galileo e Napoli*²⁰; Olmi: *La colonia lincea di Napoli*²¹) in nuce il futuro convegno dellaportiano, lungo l'itinerario che dagli Investiganti risale verso i Lincei. A Della Porta, autore della *Magia naturalis*, viceprincipe linceo – la cui impresa Cesi fa emblema della propria accademia –, Torrini avrebbe poi rivolto attenzione ripetuta e durevole, anche propiziando, a partire da una relazione letta nel precitato convegno del 1986 («*In facie prudentis relucet sapientia*». *Appunti sulla letteratura metoposcopica*: testo già accolto il medesimo anno nel «Giornale critico della filosofia italiana» ad istanza di Torrini redattore), l'edizione di una *Metoscopia*²² da Giovanni Aquilecchia ascrivita a Della Porta mediante un magistrale esercizio di filologia attributiva applicata ad un testo di filosofia tardo-rinascimentale, magistrale pur prescindendo dagli esiti assai dubbi. Nel 2015, redigendo un bilancio storiografico degli studi dellaportiani, Torrini scriveva – qui la lezione di Garin, qui il dispregio di «mode revisioniste», qui il giudizio riposato, essendo Della Porta nei propri termini e solo sullo sfondo profilandosi la presenza galileiana –:

In conclusione, proseguire nell'opera paziente e faticosa indicata da quegli studi sopra ricordati degli anni Sessanta, che il convegno di Vico Equense del 1986 volle o tentò di mettere in atto. Della Porta con i problemi di Della Porta. Diffidando di mode revisioniste che, deprimendo il significato della rivoluzione scientifica, vogliono darci a credere che la scienza sarebbe nata non puntando al

19 Giova aver presente che, prima di essere raccolto negli atti del convegno, il testo della relazione apparve nel «Bollettino del Centro di studi vichiani»: GALASSO 1987-1988.

20 Testo il cui fato singolare, prima di entrare negli atti del convegno, importa quanto al percorso dagli Investiganti ai Lincei, giacché apre il primo fascicolo delle «Nouvelles de la République des Lettres» – rivista dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici fondata e diretta da Tullio Gregory e Paul Dibon –; seguono i saggi di Dibon: *Naples et l'Europe savante dans la seconde moitié du XVII^e siècle*; di Torrini: *Atomii in Arcadia* (appuntamento dedicato ad un inedito discorso letto in Arcadia in difesa dei 'moderni', nel fuoco del 'processo agli ateisti').

21 Costituente con OLMII 1981 un dittico decisivo per la ripresa secondo-novecentesca della storiografia lincea.

22 DELLA PORTA 1990.

cielo il telescopio o nella *Géométrie* di Cartesio, ma tra i 'crocodilli', gli unicorni, i vitelli a due teste e gli agnelli a otto gambe esposti nei musei delle meraviglie (che, sia detto tra parentesi, Della Porta non possedeva), o nei geroglifici del padre Kircher, fenomeni che riverbererebbero di gloria effimera le magie del nostro Della Porta. Si provveda piuttosto – come si va facendo, e come auspicava Eugenio Garin cinquant'anni fa – a un'edizione completa e criticamente affidabile delle sue opere. Solo così si riuscirà a entrare in quello straordinario laboratorio che fu la sua officina, in quel mirabile rincorrersi di temi e di spunti, stazione d'arrivo dove si fondevano tensioni teoriche e ritrovati meccanici, suggestioni di un antico passato e sollecitazioni di viva attualità, testimonianza estrema della crisi irreversibile di un sapere che non anticipava, né precorreva nulla, perché tutto voleva conservare e accrescere. Come aveva scritto Montaigne, gli occhi erano più grandi del ventre²³.

C'è un passo celeberrimo del *Parere* di Leonardo Di Capua che grazie agli studi di Torrini possiamo leggere nella sua pienezza di significato:

Tra i più illustri e più gloriosi pregi di questa oltre ad ogn'altra d'Italia bellissima città [Napoli] è da giudicare per mio avviso l'aver ella sempre mai o prodotti o altronde a lei venuti cortesemente accolti e albergati pellegrini ingegni e saggi e scorti e liberi nello investigare i riposti e profondi misterii della natura. E nel vero, per non far parole de' più antichi tempi, chi è di voi che non sappia che qui Bernardino Telesio, cui diede il cuore innanzi ad ogn'altro di fronteggiare i maggiori tiranni della filosofia che quella aveano a vile e durissimo servaggio miseramente condotta, compose e diè fuori que' suoi pregiatissimi libri della natura delle cose? Chi è di voi che non sappia che qui parimente poi Sertorio Quattromani, Ascanio [*ma* Antonio] Persio, Latino Tancredi, Tomasso Campanella, Vincenzo e Giovan Battista della Porta, Col'Antonio Stigliola, Francesco Muti e altri e altri egregi filosofanti scossero virilmente il giogo imposto alle scuole dall'autorità degli antichi maestri, della quale dubitar punto non che farle alcun contrasto avrebbe il comune consentimento delle genti a somma scempietza recato?²⁴

Telesio e i telesiani, fino a Persio e a Campanella, Della Porta e Stigliola, lincei napoletani. Telesio tra gli autori più influenti della biblioteca lincea: di lui discepolo Antonio Persio, linceo postumo, del quale Cesi acquisiva i manoscritti meditando un'edizione delle opere che non sarebbe venuta. Telesio per Ba-

23 TORRINI 2015b, 53.

24 DI CAPUA 1681, 585-586.

cone «lover of truth, useful to the sciences, the reformer of certain opinions, and the first of the moderns»²⁵; Telesio cui Galileo si dice del tutto estraneo: «Quello che abbiano scritto il Cardano e 'l Telesio, io non l'ho veduto»²⁶ - Telesio in coppia con Cardano, ad affermare estraneità al naturalismo rinascimentale di cui i due filosofi sono esponenti insigni. E d'altronde nella rinomata pagina di Leonardo Di Capua, tra gli Investiganti in prima fila, Telesio archegheta dei 'moderni' cui richiamarsi. L'impegno di Torrini storico della cultura moderna da Della Porta si propagginava fino a Telesio. Come tre anni prima, a far da corredo al convegno internazionale *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*, i cui atti avrebbe raccolto con Raffaele Sirri nel 1992, Torrini curava un'importante ristampa anastatica dell'edizione 1570 del *De rerum natura iuxta propria principia*: l'esemplare scelto era quello della Biblioteca Nazionale di Napoli, recante correzioni ed aggiunte autografe di Telesio (criticamente trascritte in appendice). Così Torrini presentava il volume, ricordando quale fosse il panorama intricato dove situare l'opera telesiana:

«Uomo di un sol libro» si è detto di Bernardino Telesio. Un libro, *de rerum natura*, a cui avrebbe dato quarant'anni della propria vita, dai primi lavori che dovevano portarlo alla stampa romana dei due libri dell'edizione Blado (1565) a quella in nove libri del Salviani (1586), definitiva solo perché subito seguita dalla scomparsa dell'autore. In mezzo non c'è soltanto l'edizione qui riproposta del Cacchi (1570), ci sono appunti e postille, rifacimenti e parziali stesure, soppressioni e cancellazioni, traduzioni e ristretti da lui stesso guidati e nuovamente corretti. Ancora Eugenio Garin ha ricordato gli anni di ferro nei quali «il Telesio viene fissando le sue idee», e non solo per le vicende personali dell'autore, per i suoi timori, per la volontà di accomodare ma non di tacere, ma più in generale per la storia del nostro paese e dell'Europa tra la conclusione del Concilio di Trento e la promulgazione dell'Indice dei libri proibiti. «Nello spazio di un decennio», ha scritto Luigi Firpo, si vide «la condanna all'Indice della *Nova philosophia* del Patrizi, del *De rerum natura* di Telesio, dell'*opera omnia* di Bruno e di Campanella, e ancora le inchieste contro Giambattista Della Porta, Colantonio Stigliola, Cesare Cremonini, i reiterati processi e l'avvio della trentennale prigionia campanelliana, l'esecuzione del Pucci, il rogo di Bruno». Ma è pure il

25 BACON 1861, 495.

26 OG VI, 236.

tempo dell'affermazione del copernicanesimo in Europa, della preparazione, non meno rivoluzionaria, seppure più discreta, delle novità fisiche di Galileo, maturate all'ombra della rinascita di Euclide e di Archimede, di quelle ottiche di Keplero, quando *magna longeque mirabilia* irromperanno sulla scena del mondo²⁷.

L'attenzione da Torrini riservata a Telesio e Della Porta non si è certo risolta in caduca opportunità celebrativa, premendo ricorrenze centenarie. I due convegni partorirono l'Edizione nazionale delle opere dei due filosofi meridionali: a lungo presidente delle relative commissioni Raffaele Sirri, Torrini ne è stato promotore alacre, poi rivestendo l'incarico di presidente egli stesso, quando Sirri scomparso. Viceprincipe linceo Della Porta, nell'accademia cesiana con Galileo stella di prima grandezza, quanto altresì da Galileo lontano, sentito da Torrini – che udendo o leggendo, a proposito di Della Porta, il binomio ricorrente 'magia e scienza', a meno d'intenderlo come problema, si spazientiva né mitigava il sarcasmo – lontanissimo da Galileo. Ciò dandosi, saldamente dedito al mestiere di storico – «Lo studioso che non abbia gusto di guardare intorno a sé, né gli uomini, né le cose, né gli avvenimenti, meriterà [...] il nome di prezioso antiquario. Opererà saggiamente rinunciando a quello di storico» –, calandosi in un ambiente di ricerca vivo di problemi e di rapporti, Torrini contribuiva ad organizzare nuovi convegni dellaportiani, ben eccedenti la materia propria del solo Della Porta: *L'edizione nazionale del 'Teatro' e l'opera di G. B. Della Porta* (2002)²⁸; *Giambattista Della Porta in edizione nazionale* (2007)²⁹; *La "mirabile natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015)* (2015)³⁰.

Venuto postumo, *Galileo nel tempo* è certo il libro che più compiutamen-

27 TELESIO 1989, IX-X.

28 TORRINI 2004.

29 TORRINI 2007.

30 TORRINI 2015b.

te restituisce l'immagine di Torrini storico della scienza e della filosofia. Galileo ha dato a Torrini una materia su cui esercitare il suo impegno di interprete, meditarne le ragioni, una materia, ancor più alla luce della diuturna riflessione di Garin maestro, costitutiva di una modernità travagliata, ma ancora tale, nella sua drammaticità, da rivelarsi importante episodio della storia d'Italia, una parte di biografia della nazione. Diffidente di aerei considerandi speculativi, freddo alle dichiarazioni di metodo, Torrini ha osservato una savia empiria irrobustita dalla pratica dei documenti; lo ha fatto con passione, da uomo e studioso di tempra civile mai illanguidita, anche quando l'amarezza era più cruda.

C'è un libro che abbiamo letto per esserci venuto da lui: *Pretesti della memoria per un maestro*, di Gustavo Vinay, un libro di lettura faticosa e dolente, con cui ci è stato insegnato – questa la pedagogia consona a Torrini – , tra il molto altro, cosa siano state le edizioni Ricciardi, chi fosse Giovanni Mardersteig e dove fosse Valdonega. Il maestro di Vinay in giorni tragici della nostra storia scriveva con mano ferma:

L'obiettività di uno storico e di una storia sarà sempre condizionata a una compiuta informazione e ad una piena consapevolezza dei tempi, scevra da quegli atteggiamenti tendenziosi, partigiani, anacronistici che sopraffanno e deformano con la passionalità di oggi la schietta e ormai serena voce del passato. Ma in nessun caso la storia potrà essere denicotinizzata, asettica, immune dal *virus* di una mente che la pensa, di un'anima che la rivive secondo gli interessi del suo tempo³¹.

ORESTE TRABUCCO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO*

31 FALCO 1967, 65.

* oreste.trabucco@unibg.it; Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione, via Pignolo 76, 24129 Bergamo BG, Italia.

BIBLIOGRAFIA

BACON 1861 = FRANCIS BACON, *Of Principles and Origins according to the Fables of Cupid and Coelum...*, in *The Works of Francis Bacon...*, collected and edited by JAMES SPEDDING, ROBERT LESLIE ELLIS, DOUGLAS DENON HEATH, vol. V, London, Longman & Co. Etc.

BOBBIO 1956 = NORBERTO BOBBIO, «Storiografia descrittiva o storiografia valutante?», *Rivista critica di storia della filosofia* XI (1956), 373-379.

CROCE 1966⁷ = BENEDETTO CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Bari, Laterza.

DELLA PORTA 1990 = GIOVAN BATTISTA DELLA PORTA, *Metoposcopia*, a cura di GIOVANNI AQUILECCHIA, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa.

DI CAPUA 1681 = LEONARDO DI CAPUA *Parere [...] divisato in otto ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e 'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta*, In Napoli, Per Antonio Bulifon.

FALCO 1967 = GIORGIO FALCO, *In margine alla vita e alla storia*, a cura di Piero Zerbi, Milano, Vita e Pensiero.

GALASSO 1987-1988 = GIUSEPPE GALASSO, «Galileo e la cultura napoletana», *Bollettino del Centro di studi vichiani XVII-XVIII* (1987-1988), 199-236.

GALLUZZI 2014 = PAOLO GALLUZZI, «Libertà di filosofare in naturalibus». *I mondi paralleli di Cesi e Galileo*, Roma, Scienze e Lettere.

GALLUZZI 2019 = PAOLO GALLUZZI, «Maurizio Torrini (1942-2019). Ricordo di un amico», *Galilaeana* XVI (2019), V-VII.

GARIN 1956 = EUGENIO GARIN, *L'unità nella storiografia filosofica*, *Rivista critica di storia della filosofia*, XI (1956), 206-217.

GARIN 1959 = EUGENIO GARIN, *La filosofia come sapere storico*, Bari, Laterza.

GARIN 1968 = EUGENIO GARIN, *Da Campanella a Vico*, *Cultura e scuola* XXV (1968), 5-17.

GARIN 1986a = EUGENIO GARIN, «Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie», *Nuncius* I (1986), 3-23.

GARIN 1986b = EUGENIO GARIN, «Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie», in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi, Acquasparta, 7-9 ottobre, 1985*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 29-49.

GARIN 1990 = EUGENIO GARIN, *La filosofia come sapere storico. Con un saggio autobiografico*, Roma-Bari, Laterza.

GATTO 1994 = ROMANO GATTO, *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il Collegio gesuitico napoletano (1552-167 ca.)*, Firenze, Olschki.

OG VI = GALILEO GALILEI, *Il Saggiatore*, in *Le Opere di Galileo Galilei*, volume VI, ristampa della edizione nazionale, Firenze, Barbèra 1933.

OLMI 1981 = GIUSEPPE OLMI, «"In essercitio universale di contemplatione e pratica": Federico Cesi e i Lincei», in *Università, accademie, società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di LAETTIA BOEHM e EZIO RAIMONDI, Bologna, Il Mulino, 169-235.

PIOVANI 1967 = PIETRO PIOVANI, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli, Morano.

TELESIO 1987 = BERNARDINO TELSIO, *De rerum natura iuxta propria principia*, ristampa anastatica dell'edizione del 1570, con correzioni e aggiunte di Bernardino Telesio, a cura di MAURIZIO TORRINI, Napoli, Istituto Suor Orsola Benincasa.

TORRINI 1970 = MAURIZIO TORRINI, «Lettere inedite di Tommaso Cornelio a Marco Aurelio Severino», *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"*, XXXV (1970), 139-155.

TORRINI 1979 = MAURIZIO TORRINI, «Due galileiani a Roma: Raffaello Magiotti e Antonio Nardi», in *La scuola galileiana. Prospettive di ricerca*, Firenze, La Nuova Italia, 53-88.

TORRINI 1984 = MAURIZIO TORRINI, «Giovanni Ciampoli filosofo, in *Novità celesti e crisi del sapere*», *Atti del Convegno internazionale di studi galileiani (Pisa, Venezia, Padova, Firenze, 18-26 marzo 1983)*, a cura di PAOLO GALLUZZI, Firenze, Giunti, Barbèra, 267-275.

TORRINI 1987 = *Galileo e Napoli*, a cura di FABRIZIO LOMONACO e MAURIZIO TORRINI, Napoli, Guida.

TORRINI 1990 = *Giovan Battista Della Porta nell'Europa del suo tempo*, a cura di MAURIZIO TORRINI, Napoli, Guida.

TORRINI 2004 = MAURIZIO TORRINI, «Della Porta 'scenziato'», in *Il 'Teatro' e l'opera di G. B. Della Porta, Atti del Convegno, Salerno, 23 maggio 2002*, a cura di MILENA MONTANILE, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1-8.

TORRINI 2005a = MAURIZIO TORRINI, «Far "divenire libera la natural filosofia e le scienze tutte"», *La Cultura* XLIII (2005), 133-145.

TORRINI 2005b = MAURIZIO TORRINI, «Far "divenire libera la natural filosofia e le scienze tutte"», in *I primi Lincei e il Sant'Uffizio. Questioni di scienza e di fede. Atti del Convegno linceo, Roma, 12-13 giugno 2003*, Roma, Bardi, 405-419.

TORRINI 2007 = MAURIZIO TORRINI, «Giovanbattista Della Porta. Un caso storiografico», in *Giambattista Della Porta in edizione nazionale. Atti del convegno di studi, Napoli, 26-28 ottobre 2004*, a cura di RAFFAELE SIRRI, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 17-29.

TORRINI 2011 = MAURIZIO TORRINI, *Premessa* a NORBERTO BOBBIO - EUGENIO GARIN, «Della stessa leva». *Lettere (1942-1999)*, a cura di TIZIANA PROVVIDERA e ORESTE TRABUCCO, Torino, Aragno, IX-XI.

TORRINI 2015a = MAURIZIO TORRINI, «Galileo, il principe Cesi e i Lincei», *Quaderni storici* CL (2015), 897-912.

TORRINI 2015b = MAURIZIO TORRINI, «La fortuna storiografica di Della Porta», in *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015). Atti del convegno internazionale, Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015*, a cura di MARCO SANTORO, Roma, Fabrizio Serra Editore, 47-53.

TORRINI 2016 = MAURIZIO TORRINI, *Croce: «Napoli nobilissima»*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 805-810.

TORRINI 2021 = MAURIZIO TORRINI, *Galileo nel tempo*, Firenze, Olschki.